

Politica cristiana, è il tempo della «ripresa» Manuale per i credenti che fanno il bene comune

DI LUCA MIELE

**Contro il ripiegamento
nel privato, l'arcivescovo
di Trieste propone
il modello trinitario come
ipotesi di comunità anche
nella sfera sociale e civile
Per una laicità non laicista**

Da dove nasce la spinta – l'urgenza – a fare politica a cui la convulsa scena chiama oggi i cattolici? La fede deve compenetrare lo spazio pubblico o, al contrario, ogni credo deve essere confinato in un ambito individuale? E ancora: la sfera pubblica viene fecondata dall'incontro con la religione o invece è ciò che – nel nome di una pretesa omogeneità di ogni attore sociale – annette ogni spazio, finendo per cancellare tutti gli apporti estranei? Per monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste, l'appello a fare politica è iscritto nella natura stessa della fede cristiana, incardinato nella sua essenza: «Il culto – scrive ne *Il cattolico in politica. Manuale per la ripresa* (Cantagalli, pp. 236, euro 14.50) – è sempre pubblico, storico e comunitario, senza essere perciò meno personale». La fede non è ciò che consente fughe nel

privato: essa chiama a un impegno che ha un modello altissimo: «Il Dio cristiano è trinitario, ossia è un'unica Sostanza fatta di relazione fra tre Persone. La Trinità è così modello di ogni altra comunità, in quanto indica un nuovo piano dell'essere nel quale la relazione è essenziale e non secondaria ed accidentale». Di qui l'esigenza, avvertita dall'autore, di condensare in un manuale una sorta di decalogo per i cattolici, rispondendo così a un'esigenza non procrastinabile: come scrive nell'introduzione il cardinale Angelo Bagnasco, «formare una nuova classe di cattolici impegnati in politica». Ma se questo è il terreno da cui partire, che significati dare oggi a quella costellazione di parole che occupano la scena moderna? Cosa è laicità? Dove finisce? Quando si rovescia in laicismo? Quando la legittima divisione dei campi finisce per sclerotizzarsi in ideologia? Crepaldi traccia un vero vocabolario della nostra modernità: «Il mondo come espressione diretta di Dio è integralismo; il mondo totalmente indipendente da Dio è nichilismo; il mondo contro Dio è il laicismo; il mondo che non è Dio ma in rapporto fondamentale con lui è la laicità». Dunque non indifferenza tra spazio pubblico e credo religioso, ma reciproca compenetrazione per dar vita a quella che il vescovo chiama il tempo della «ripresa», che segue quello della «resistenza» e quello dell'«attesa». Un tempo che può solo riaffermare quelli che lo stesso Benedetto XVI ha chiamato «principi non negoziabili» e che sono il faro dell'azione del politico cattolico.